৹ LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXV — N. 21 DOMENICA 21 GENNAIO 1912 UDINE

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7.50 - Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali

Via della Posta Telefono 1-08

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si richiede

Inserzioni a pagamento; presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

Un uomo di altri tempi.

Bozzetto friulano dal vero.

E' passato quasi mezzo secolo da quando io vidi la prima volta sior Tite, nella casa dei suoi in Feletto, l'ultima di un chiassuolo chiuso, per soverchia ombra di contigui edifici alquanto melanconica, dove circa cinque lustri innanzi al cader della repubblica veneta era nato (1773), e dove gli anni, l'uno su l'altro gli si accumularono uniformi fino al termine della modesta, semplice, tranquilla sua vita longeva.

L'occasione di conoscerlo, venne nel 1862 dal fatto ch'egli era nonno di un mio condiscepolo, uno dei pochi fra i carissimi amici che ancor mi rimangono, e con lui e con altri coetanei, saliti di poi ai maggiori onori pubblici, le gite da Udine a Feletto furono allora abituali, e famigliari e consueti anche i colloqui col buon vecchio.

Che strana impressione provavo nel considerare la grandezza di età di quel residuo umano, impressione accresciuta pur dal curioso giudizio degli adolescenti, ai quali, l'uomo che tocchi anche soltanto la quarantina, sembra un venerabile anziano.

Parevami che non ad anni, ma come per le vicende geologiche, l'età sua dovesse calcolarsi con altra divisione del tempo o almeno paragonarsi colla durata di quelle dei patriarchi biblici, nè quindi mi sarebbe stata sorpresa s'egli ad un tratto avesse, ad esempio, affermato di aver veduto Carlo V di passaggio pel Friuli, o le soldatesche di Massimiliano assedianti la rocca di Osoppo.

Comunque, anche ridotti i termini alla lor giusta misura, restava sempre per me straordinario, specialmente coi ricordi scolastici del momento, trovarmi dinanzi ad uno che era nato dominante Luigi XV di Francia, che dunque avea potuto, adulto, sentir l'eco di tutti i grandi avvenimenti dello sciagurato regno di Luigi XVI, la convocazione degli stati generali, la presa e la rovina della Bastiglia, la convenzione, il terrore, il regicidio; ad uno che viveva già nell'epoca di Maria Teresa, e della possente e quasi favolosa Catterina di Russia, la Semiramide del Nord; che in varia durata ebbe contemporanei Cesare Beccaria, Metastasio, Casanova, Parini, Linneo, Voltaire, Gaspare Gozzi, Carlo Goldoni, Cimarosa, Paisiello, e che aveva visto sul trono della Serenissima i tre ultimi dogi Alvise Mocenigo, Paolo Renier e l'imbelle Lodovico Manin, durante i quali, pur nel languore di un assetto politico moriturо, la cadente repubblica seppe trovare un istante di superbo ritorno all'antico sentimento di dignitosa altorezza statale, onde qualcuno avrà di certo pronunciato anche nella remota terra di Feletto il nome glorioso di Angelo Emo, l'espugnatore di Sfax e della Goletta, ma poi, con ben altro suono, quello del subdolo traditore Buonaparte per cui i fratelli d'Istria piangono tuttavia la venduta loro libertà.

Tutto questo confuso avvicinamento di nomi, di fatti, di tempi, mi ricorreva alla mente ogni volta che io vedevo il caro vecchio, il quale altresì per lo strano accozzamento delle sue vesti recava quasi impersonata la storia di un secolo, con la giubba dai larghi e sostenuti risvolti, fornita di due corte appendici, un po' alla direttorio, un po' alla postigliona, secondo la bizzarra moda diffusa negli ultimi anni dell'impero napoleonico, con l'ampia fascia più volte girata intorno al collo, col tabarro a tunica ristretta culminato da numerosi degradanti collarini, e infine col cappello dal lungo e diritto tubo e dal pelo arruffato, che lo sceriffo della « Fanciulla del West » certamente ora invidierebbe.

Alto di persona, sebbene al mio tempo fortemente curvo, il magro volto con barba sbarbato, sior Tite, serbava tracce d'essere stato un bel giovane. E bello, e sano, e giocondo fu veramente. Giocondo, sopra tutto.

Avea egli compiuti gli studi necessari per l'ufficio notarile ed iniziate pur le conseguenti funzioni. Avea preso moglie e gli era nato un figlio. Ma, nè le cure famigliari, e nemmeno quelle più serie del proprio ministero erano bastate a distoglierlo dall'altra che gli anteponeva su tutte, che occupava intera la sua mente, che fin dalla fanciullezza avea formato e formava tuttora il pensiero dominante, giornaliero, continuo, quella dilettosa insomma della uccellagione.

E poichè sviato da tale ardore, abborracciava con fretta e quasi con incoscienza i rogiti, e non ristavano, in causa di queste malefatte giuridiche, le multe da parte del governo e le contese e le liti, anche con indennizzi, da parte degli interessati, la moglie sua, donna assennata e giudiziosa, un dì, amorevolmente, gli disse :

— « Sint, Tite; no sta vêtile a mal, ma in pur dabon che il mistîr di nodar a nol sedi propri par te. Nô altris par tirale denant come che si viv, chel che o vin nus baste. Lasse la dûnche il to dafâ e attind, ti prei, dome a lis chiòssis di chiase ».

Con più giusta espressione e per la verità, la buona donna avrebbe dovuto dire, « e attind solamentri all'o selade », perchè, in fatti, alle cure di famiglia e della possidenza, da brava massaia ci pensava lei. Ma non volle offendere la dignità nè l'amor proprio del marito, il quale però, con largo cuore, avendo accolto ed approvato il gradito consiglio, prese il diploma di notaio, il suggello professionale, il formulario dei rogiti, le terminazioni ufficiali, e pose il tutto in uno speciale reparto di una cassapanca, che egli chiamava il suo archivio, ancor oggi situata nel vestibolo, e incominciò il nuovo periodo di vita, la sua vera vita.

Che anni beati furon quelli in cui, sciolto da ogni impaccio, vedeva succedersi i giorni ai giorni, le stagioni alle stagioni, tutto occupato nelle liete faccende venatorie, talune, dirò così, di semplice apparecchio strategico, altre di vera e dichiarata battaglia.

Allestimento di gabbie, di lacci, di panioni, di reti stabili da tratta e da bressana, di reti da appostamento vago dette *olandine* per la cacciata serale delle allodole, di quelle altre chiamate *pantere* per la notturna dei passeri. Poi la ricerca, la scelta, la pulitura quotidiana, il mantenimento razionale con giusta miscela di farina e di *gratòn* (ciccioli di sego) degli uccelli da richiamo, tutti capi di buona scuola, provati, sinceri, specialmente i fringuelli, l'orgoglio di sior Tite, il quale era pronto a giurare di non averne mai tenuti di quei perfidi traditori che posti al paretajo, nel momento decisivo dell'adunata, col maledetto loro strido d'avviso, la *pivade*, fanno fuggire lo stormo ch'era ormai designato sicura preda.

Finalmente in agosto, al primo balenar di probabile successo, ecco le altre più care ed aspettate occupazioni, immuni allora da ogni restrizione, l'uccellaja vagante colla civetta e coi panioni qua e là momentaneamente collocati in adatti luoghi sui ciuffi degli arbusti, e quella fissa con pali pieghevoli forniti di vergelli e paniuzze, l'una e l'altra per la presa primaia dei volatili dal becco gentile o conirostri, « fistis, culèz, giarlis, parûssulis, grisuz, dordinis, zefûtis, voi di bo, sverzolins, seriz, scodaròs, moràtulis », indi alquanto più tardi le frasconaje classiche colle ragne stese a terra o verticali, col casotto, col campo chiuso nel pioppeto e colle gallerie di carpini, da lunga mano con cura preparate, per la grande passata autunnale dei «frisots, bandolòs, sdarnais, franzei, smajards, dordeis, montans, lùjars, gardeis, cirants, mièrtis», passata che poteva durare fino ad inverno incominciato.

Dopo di che data libertà agli zimbelli — zugulis, pastòris, cinglinots e cipadòrs — ogni cosa veniva nuovamente rimessa in riposo, e a tale scopo, sior Tite, avea destinata apposita camera rustica terrena, « la stanze dei ucei » dove in curioso contrasto col luogo e cogli arnesi colà raccolti, vedevasi appeso un ritratto ad olio di un prete, in grandezza naturale, dal volto acceso di un rosso rugginoso tutt'altro che ascetico. Era un prozio del nostro caro uomo, il quale per esser quegli stato allegro dissipatore al cospetto di Dio, forse nemmeno osservante del prudenziale correttivo, *nisi caste saltem caute*, lo avea, dal tinello, ivi relegato, « in chastig, egli diceva, pa'l mal che al à fat e parcè che no l'è degn di sta donge nance in figure a chê de me puare none », donna Margherita, che il pittore, nei primi del settecento, avea rappresentata con le chiavi padronali sul vicino tavolo, queste però in modo così irreale da sembrare per forza magnetica sostenute in aria.

—

Ma, *tout passe, tout casse*, e quando l'ingiuria del tempo cominciò a gravare anche sul nostro simpatico ricordato, al quale meglio che al principesco suo emulo, il re sassone Enrico l'uccellatore, sarebbe stato doveroso, ad onoranza, quel glorioso nomignolo, egli abbandonò bensì le reti e gli altri artifizi venatorii, ma non l'accolta degli amati compagni delle sue lotte, la coorte cantajola.

Li conservò, li mantenne, i curò, come nei bei tempi passati. Continuò anche a sostituire quelli che via via gli venivano mancando, e tutto il suo compiacimento converse nell'apprezzare la modulazione, la varietà, la forza, la persistenza dei loro versi, dei fringuelli principalmente, che egli sapeva distinguere l'un dall'altro dal tono, dal giro canoro e dalle desinenze caratteristiche particolari, onde non era il caso che gli accadesse di confondere, per esempio secondo i titoli onomatopeici ben noti ai tecnici del mestiere, il «cercifiu dal fogio, il grìccio dal yidolò, dal sissibio, dal cicisvèo, dal pittigiò, dal grippiocì» ecc.

Se poi, nella stretta cerchia dei suoi intimi il discorso fosse caduto sull'uccellagione, il nostro, che dopo la morte del figlio era di solito taciturno, riprendeva subito l'antica vivace facondia, ed ho tuttora presente il lieto suo conversare con altro fra i miei carissimi amici, pur egli da quella passione avvinto che non distingue nè età, nè classe sociale, nè grado di sapere, nè qualità od altezza di ufficio, e col lieto conversare, gli insegnamenti precisi e i dettagli pratici che gli veniva fornendo, frutto di tanti anni di esperienza

Ricordo la raccomandazione di non insister troppo negli indugi di presa al paretajo per la lusinga, più volte dannosa, di maggior preda, e ne indicava i casi speciali, e di dar mano poi risoluta allo scampanaccio, «al spavent» quando gli uccelli col girare di ramo in ramo, e cioè colla così detta *giugulade*, annunciano prossima la comune fuggita.

Fra mezzo a questi e ad altri particolari erano pur detti nomi di persone autorevoli in materia e mi son rimasti impressi quelle di un certo Miotti da Udine, che avea fama di esperto e sollecito nella orrenda operazione di accecamento dei fringuelli, dei montanelli, dei tordi, dei richiami insomma, e quello poi del famoso sior Toni Tirindel da Martignacco, considerato fin d'allora, da tutti, senza contestazione, l'uccellatore principe del suo tempo.

Circa le strepitose vicende politiche del periodo di giovinezza, il buon vecchio tenevasi in grande riserbo, ma, se eccitato, usciva finalmente in racconti, erano parole acerbe contro i francesi, spavaldi, falsi, rapaci.

Il nome poi di Napoleone, l'uomo dal cuore immoto, l'eroe delle stragi, come ebbe a chiamarlo Massimo d'Azeglio, lo pronunciava con senso di orrore e di esecrazione. Non poteva rammentar senza fremito, il pianto, la disperazione delle donne quando fra le angustie di enormi gravezze, ad uno ad uno venivano strappati (1) — è la vera parola — dalle squallide case tutti i figli designati alle armi, anche gli unici, sostegno di vecchie madri indigenti, anche gli anziani, pur essi capi di famiglia con tenera prole, e tanto strazio per guerre lontane, ignobili, assurde, che non erano nè di difesa nè di utilità per la terra italiana, e dalle quali o non tornavano, o tornavano, il più delle volte, mutilati o impotenti.

— « Da la uère de Russie — egli narrava — nè a Felett e nanche tai altris pais di chenti vie, no l'è vignût in daur un, ch'al foss un. »

Si sa infatti che in quella sciagurata campagna dei venti mila italiani del vicerè Eugenio, appena mille ne tornarono in patria; dei 4 reggimenti napoletani, 160 uomini soltanto.

E siccome ogni suo discorso era subordinato al pensiero dominatore della di lui mente, così soleva conchiudere che quel despota, con tutta la sua formidabile prepotenza non era però riuscito a far sì che un solo uccello di meno transitasse nelle passate autunnali; e la frase scherzosa lo rifaceva lieto.

—

Non durarono a lungo le piacevoli gite a Feletto, perchè di quella comitiva studentesca, ognuno già aveva impreso qua e là il proprio avviamento professionale, e pur troppo, anche il nostro sior Tite s'era ormai chiuso nella melanconica tristezza che suole precedere la fine dei longevi e che fa loro desiderare soltanto il silenzio e la solitudine.

Durante le lunghe ore della giornata egli stava abitualmente seduto sul limitare di casa, intento, colle mani tremebonde, a stiacciar fra due lastrelle di pietra alcune bacche di di ginepro. « E fasin ben pal stòmit » egli diceva, ma l'operazione era tutt'altro che facile. I grani gli sfuggivano e fermarne taluno al giusto punto poteva dirsi un'impresa.

Questo tremolio delle mani e la generale stanchezza lo avevano pure determinato, e si pensi con qual animo, ad abbandonare l'accolta degli uccelli. Cercò almeno che fossero bene affidati, e per sè, un solo volle serbato, un fringuello, che teneva con ogni diligenza sul davanzale della sua camera e che gli era carissimo perchè, soleva ripetere « al à di chês gurladis che vadin al cûr ».

Finalmente, a 94 anni, in un mattino di maggio del 1867, il buon vegliardo si accorse che i suoi momenti erano numerati. Chiamò a sè il nipote, e segnandogli col tremulo braccio l'amato oggetto alla finestra, gli rivolse, in accento di preghiera, le seguenti parole, le ultime, e che riassumevano il pensiero, le cure, gli affetti e, direi quasi, lo scopo di tutta la sua vita :

— « Tonin, o' ti raccomandi chel franzêl ».

Ma nei giorni dei funebri la casa rimase in balìa ad estranei, e quando i familiari rientrarono, la misera bestiola, cui intanto nessuno aveva badato, giaceva stecchita, colle zampette in aria, nel fondo della gabbia.

Federico Braidotti

(1) Nel 1808 Giovanni D'Orlando « uccise con due coltellate il soldato francese Chaillaux che si era recato con altri alla sua casa per levarlo come soldato ». (Diario C. Caimo).

Per sottrarsi al fatale servizio militare taluni si faceano mozzare qualche dito dell'una o dell'altra mano. Molti altri fuggivano. Perciò furono stabilite pene severe non pure contro i mancanti, ma anche contro i comuni, le famiglie ed i parenti che dovevano rispondere pei fuggitivi. (Atti ufficiali).

Tuttavia fuggivano anche dopo arruolati. La notte del 26 marzo 1811, da un convoglio di 140 coscritti del Friuli orientale, di sosta a Codroipo, 66 « evasero disarmando le guardie francesi incaricate della loro custodia e si diedero alla fuga prendendo la strada delle montagne ». (Rapporto del Vice-Prefetto di Gradisca al Podestà del luogo). — Pagine friulane. an. X p. 76).

A un albero.

« ... che è un uomo più saggio e più antico ».

I.

Albero grande, quegli che ti noma
"fratello„ e t' ama e sempre t' ebbe amico
Alle prese col Vento tuo nimico
Oggi t' ammira in tua possanza indoma.

Turbinando Ei s' avventa alla tua chioma
e de' rami per entro al verde intrico
sibila e infuria, o mio fratello antico.
Saldo tu reggi e dell' effuso aroma.

lo impregni sì ch' Egli n' è fatto aulente.
Tal mi son io: di contro alla bufera
m' adergo e sto, chè l' anima presente,

pure nell' ora sua più fosca e nera,
fiorirle in cor meravigliosamente
una nova e mirabil Primavera.

II.

Ulula sferza sfronda abbatte e taglia
e impazza e rugge il disfrenato Vento:
con cento braccia ismisurate e cento
ti scrolla e ti denuda a scaglia a scaglia.

Vento d' odio e d' amore ti travaglia,
Fratello, ed in selvaggio abbracciamento
t' allaccia, e d' ogni tuo contorcimento
si gode, ebro furente di battaglia.

O Ebrezza nova che il Gagliardo insegna!
Carca d' aromi nel tuo cor profondo
a Lui tu sei la buona preda e degna.

Così.... così.... con spirito giocondo
gitto il mio grido a Lui: " O Forza, regna! „
E quel si sperde per le vie del mondo.

III.

Rimani, Tu! Fedele alla fiorita
de' rami novi attendi la vitale
linfa che tutto ti pervade e sale
affluendo per ogni tua ferita.

Pacificato sei. La chioma ardita,
che il Vento folle ti squassò brutale,
assorta miro in un presagio d' ale
trepidare nell' ansia della vita.

Or se il Nimico «come fa si tace»,
nè più in sue spire ti ravvolge e serra,
eccoti alfine ritornato in pace.

Non io, non io, Fratel..... Me sempre afferra
quel vorticoso turbine rapace
e mi travolge a furibonda guerra.

Udine, li 19 gennaio 1912.

RANIERI ALLULLI.

E' il pinus maritima *di Porta Cussignacco, uno dei più caratteristici e poetici ornamenti della Città: il quale, mi si dice, contro la barbarie dei demolitori inconsulti (altra specie di vento, ma*

O ventum horribilem atque pestilentem!

come direbbe il mite Catullo) fu difeso e conservato da un gentiluomo sensibile alle bellezze dell'arte ed alle testimonianze della natura: il defunto Senatore Pecile Gabriele Luigi.

L'albero pur troppo è in deperimento: il vecchio tronco reca visibili e profonde le tracce di titaniche lotte: e dei rami in alto quelli che non più rinverdiranno sembrano braccia disperate, tese in ardente e muta implorazione al mare lontano.

I tre sonetti fanno parte di una raccolta di versi che sarà prossimamente data alle stampe e s'intitolerà: « Il Canzoniere di Frate Vento ».

Cronaca Provinciale

La leva sulla classe 1892

Il Prefetto ha pubblicato l'ordine della leva sulla classe 1892 per la nostra Provincia.

I giovani nati nell'anno 1892 sono chiamati all'estrazione del numero e all'esame definitivo ed arruolamento, in questo capoluogo di circondario, nei giorni e nelle ore indicate qui sotto. Quelli di essi che non si presenteranno nel giorno stabilito e non comproveranno di essere stati legittimamente impediti, saranno dichiarati renitenti e come tali arrestati e tradotti avanti al consiglio di leva.

Coloro che abbiano i requisiti richiesti per concorrere alla leva di mare devono, non più tardi del 1 marzo p. v., richiedere alla capitaneria di porto da cui dipendono che sia promossa la loro cancellazione dalle liste di leva di terra.

Ecco l'ordine dell'estrazione a sorte, esame definitivo ed accordamento degli inscritti (che avranno luogo in Udine nel pianterreno del Tribunale Civile) per tutti i comuni della Provincia.

Gemona. Montenars, Trasaghis, Artegna 13 marzo; Buia 14; Osoppo, Venzone, Bordano 15; Gemona 16.

Maniago. Cavasso Nuovo, Fanna, Andreis, Barcis 19; Maniago, Vivaro 20; Claut, Erto, Cimolais, Frisanco Arba 21.

Tolmezzo. Arta, Tolmezzo, Ovaro 25; Paluzza, Lauco, Zuglio, Suttrio 26; Verzegnis, Comeglians, Prato Carnico, Forni Avoltri, Ravascletto, Treppo Carnico 27; Paularo Cercivento, Villa Santina, Amaro, Ligosullo, Rigolato. Cavazzo Carnico 28.

Ampezzo. Enemonzo, Socchieve, Ampezzo, Forni di Sopra 30; Sauris, Forni di Sotto, Preone, Raveo 1 Aprile.

Moggio. Resia, Pontebba, Moggio 3; Raccolana, Dogna, Chiusaforte, Resiutta 4.

Spilimbergo. S. Giorgio Rinchivelda, Sequals, Meduno 10; Castelnuovo, Spilimbergo 11; Clauzetto, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Vito d'Asio 12; Forgaria, Pinzano, Travesio 13.

S. Daniele. Coseano, Ragogna, Colloredo 16; S. Daniele Fagagna 17; S. Odorico, Rive d'Arcano, Dignano 18; Maiano, Moruzzo S. Vito di Fagagna 19.

Tarcento. Tricesimo, Tarcento, Magnano 23, Nimis, Segnacco, Lusevera 24; Treppo Grande, Ciseriis Cassacco, Platischis 25.

S. Pietro al N. *Verifica delle liste di leva (Visite p. deleg.)* 27: Tarcetta, S. Pietro, Rodda, Savogna, Stregna 29; Grimacco, Drenchia, S. Leonardo 30.

Cividale. Torreano, Remanzacco, Premariacco 3 maggio; Cividale, Moimacco, 4; Faedis, Manzano, 6; Povoletto, S. Giovanni, Ipplis, 7; Attimis, Corno, Buttrio, Prepotto, 8.

Codroipo. Sedegliano, Rivolto, 11; Codroipo, Camino, 13; Varmo, Talmassons, Bertiolo, 14.

Latisana. Rivignano, Teor, Muzzana, Precenicco, 18; Latisana, Pocenia, Palazzolo, Ronchis, 20.

Palmanova. S. Giorgio Nog., S. Maria, Bicinicco, Carlino, 23; Bagnaria, Castions, Gonars, Porpetto, 24; Palmanova, Trivignano, Marano, 25.

Pordenone. Azzano X, Prata, 29; Pordenone, 31; Aviano, Roveredo, 1 giugno; Pasiano, Montereale, 3; Fiume, Cordenons, 4; Fontanafredda, Vallenoncello, S. Quirino, 5; Zoppola, Porcia, 7.

Sacile. Sacile, Polcenigo, 11; Caneva, Budoia, Brugnera, 12.

S. Vito al T. Sesto, Chions, 15; S. Vito al Tagl. 17; Casarsa, Cordovado, S. Martino, 18; Pravisdomini, Morsano. Arzene, 19.

Udine. Pasian Schiav., Meretto, Pagnacco, 22; Martignacco, Mortegliano, Feletto, 24; Reana, Capilista d'Udine classi 1889 e 1890, 26; Udine dal N. 1 al N. 190 d'ordine della lista, 27; Udine dal N. 191 all'ultimo della lista, 28; Campoformido, Pavia, Tavagnacco, 1 luglio; Lestizza, Pasian di Prato, Pradamano, Pozzuolo, 2.

Sedute suppletive. Ampezzo, Cividale, Codroipo, Gemona, 26 luglio; Latisana, Maniago, Moggio, Palma, San Pietro, 27; Pordenone, Sacile, S. Daniele, S. Vito al Tagl. 29; Spilimbergo, Tarcento, Tolmezzo, Udine, 3 Chiusura della sessione 1 Agosto. 0

Giunta Provinciale Amministrativa.

Seduta del 20 gennaio 1912.

Affari approvati.

Udine (provincia e comune). e Pozzuolo, Mortegliano. Concorso per la ferrovia Udine-Mortegliano. — S. Vito al Tagliamento. Affranco livello Piva. — Pontebba. Regolam. sgombro nevi: modifiche. — Paluzza. Autorizzazione al Sindaco a stare in giudizio nella causa Fratelli Muser per riconfinazione fondo. — Treppo Carnico. Concessione piante a Zamparo Matteo e a Baritussio Giacomo — Paularo. Concessione acqua di rifiuto della fontana di Trelli. — Villa Santina. Regolamento di igiene. — Bagnaria Arsa. Stipendio al Segretario. — Lusevera. Utilizzazione boschi. — Gemona. Regolamento tassa sulle bestie da sella, da tiro e da soma. — Colloredo di Montalbano. Istituzione di un portalettere per la frazione di Caporiacco. — Casarsa. Aumento di assegno per la collettoria postale. — Forni Avoltri. Utilizzazione piante del bosco Sot Clapis. — Forni di Sopra. Concessione piante a privati. — Enemonzo. Vendita piante del bosco Ielma. — S. Vito al Tagliamento. Affranco Franceschinis. — Casarsa. Aumento salario al messo comunale. — Premariacco. id. id. alla guardia campestre. — Ampezzo. Concessione piante a Giudina Agostino. — Casarsa. Unificazione debiti: prestito lire 37000 con la Cassa DD. e PP. — Enemonzo. Concessione per anni 20 a Capitanio Fausto di estrarre gesso dalla Cava Gravou. — Pontebba. Modifiche regolamento tassa cani.

Decisioni varie.

Pontebba. Modifiche regolament sulle insegne. Non approva. — Carlino. Ricorso maestra Mucia elli. Autorizza l'emissione di mandato d'ufficio. — Fontanafredda. — Tassa esercizi. Accoglie il ricorso di Tomadini Angelo. — Gemona. Tassa famiglia. Respinge il ricorso di Della Marina Sebastiano; accoglie in parte i ricorsi di Puppa Angelo, Menis Michele e Cipriz Antonio. — Arzene. Acquisto fondo per l'edificio scolastico del capoluogo. Esprime parere favorevole. — Bicinicco, Casarsa, Ciseriis, Spilimbergo, Cordovado, Colloredo di Montealbano, San Vito di Fagagna. Bilanci preventivi 1912. Autorizza l'eccedenza della sovraimposta.

Rinvii.

Moimacco. Bilancio preventivo 1912.

Un ricorso in contenzioso.

Il rag. sig. Enrico de Checo di Clauiano ha ricorso alla Giunta Provinciale Amministrativa contro la nota della spesa di L. 22.90 che il comune di Trivignano intende esigere dal ricorrente, per la costruzione di un tombino.

In sede contenziosa erano presenti il vice Prefetto cav. Nicolotti, presidente; i Commissari: avv. Pietro Linussa, avv. Luigi Quaglia; dott. Ferdinando Alberti relatore; dott. Mosè Roccas, assistiti dal segretario sig. Rizzi dott. Roberto.

Il Comune era rappresentato dal Sindaco di Trivignano sig. Luigi Colavini, presente alla discussione sostenuta, per sua parte dall'avv. Caisutti, mentre il ricorrente era patrocinato dall'avv. A. Bellavitis.

Seguì ampia discussione; la Giunta deciderà sul ricorso fra un mese.

CANEVA DI SACILE

Gentilezza e patriottismo — Ancora il 6 corr. le signore e Signorine di Caneva hanno fatto la spedizione di sessantasei berretti di lana ai nostri combattenti il Tripoli. Per circa una settimana di lavoro fu indefesso e nelle case agiate del paese si trovavano riunite le gentili signorine tutte intente in questo patriottico lavoro. Anche i parroci di Caneva, Stevenà e Fratta contribuirono col loro obolo per l'acquisto della lana. Essendo civanzate lire 10, pensarono di porre in ogni berretto dei dolci e il tutto fu spedito al Comitato di Milano.

Un ercole friulano.

Dorbolò Antonio della classe 1890 di Oculis (S. Pietro al Natisone) appartenente all'Artiglieria di Montagna già di stanza a Conegliano. Egli è partito colla prima spedizione, sbarcata a Tripoli ai primi di ottobre. Prese parte a tutti i combattimenti dell'ottobre, Novembre e Dicembre, comportandosi valorosamente. Da Ain Zara di Tripoli, in data 1. Gennaio, mandava al fratello una lunga lettera scritta da un suo collega, perchè egli, colpito da un calcio del mulo alla mano destra, è impedito dallo scrivere.

A proposito del combattimento di Bir Tobras, il bravo Dorbolò mandava:

«Il giorno 19 abbiamo fatto una ricognizione con pochi bersaglieri e granatieri: avevamo trovato il nemico, ma molto forte in confronto dei nostri; da ciò successo un attacco che durò sette ore. Ma i nostri essendo in pochi si sono ritirati infliggendo al nemico gravi danni; dei nostri sono rimasti morti un pochi, feriti vi sono stati quasi una ottantina.

«I turchi-arabi volevano venire in assalto a prendere i nostri cannoni; ma i nostri vedendoli già da vicino e ammucchiati, spararono lo srapnel a zero coi cannoni e ogni colpo che sparavano ne buttava una sessantina per terra, così che gli arabi turchi vedendo i nostri cannoni così potenti si sono messi in fuga. I nostri durante la notte, vedendosi in pochi e trovandosi con poche munizioni, si sono ritirati in silenzio».

Chiude con queste parole scritte nel suo dialetto nativo: «Spero di tornar presto a casa se Dio mi dà fortuna.»

Quando odo qualche colpo di fucile mi metto a cantare d'allegria.

Ecco una bella lettera piena di sereno e baldo entusiasmo che il caporale Augusto Di Vora da Cercivento appartenente all 63 fanteria scrive da Bengasi alla cugina Luigia Nadale in Sutrio.

Mia Carissima Cugina

Bengasi li 7, 1912.

Finalmente dopo tanti disagi e fatiche siamo giunti al nuovo anno sani e salvi da ogni ostacolo.

Il tempo passa e più non ritorna: Ti devo raccontare che era sono parecchi giorni che si sta in attesa di qualche attacco deciso, però questi fessi non si fidano ad avvicinarsi sotto i nostri proiettili che paiono tanti serpi avvelenati. Devi pensare che il giorno di Natale mentre voialtre stavate facendo di golazione, io cantando una bella canzoncella mi metei a caricare il mio caro fucile, mentre i cannoni della nostra artiglieria, da ogni lato aprirono il loro fuoco, spicando quelle belle pillole sopra il nemico che credeva di trovarci tutti ubriachi, e loro intenzione era di entrare in città e innalzare a mezzogiorno la loro bandiera a mezzaluna. Però, al primo colpo che avrò inteso dai nostri cannoni, si sono accorti benissimo che noi si era tutti in attesa pronti ad aspettarli ad ogni momento, ad ogni ora. Ti dico il vero, che io mi struggevo dell'allegrezza sentendo tutti questi colpi, che pareva la fine del mondo, vedendo tutti questi iniqui e scellerati che da ogni lato tentavano la loro fuga. E' stato proprio un giorno di allegria, che i cannoni aprirono il loro fuoco alla mattina appena giorno, e durò il combattimento sino alla sera all'imbrunire della notte. Per questa volta anno ricevuto una buona dose senza verificare nessuno accidente sulle nostre truppe. Devi capire che i loro pezzi di cannoni spicavano i loro proiettili a 100 e a 50 metri distante delle nostre trincee, però nessuna palla nessuna granata arrivò sino a noi.

Da quel giorno sino al giorno d'oggi non si ebbe nessun attacco, solo è un continuo patibolo da tanta vigilanza che ci tocca di fare.

Io non bramo l'ora e il momento di vedermi di fronte a qualche migliaia, di questi iniqui e scellerati, per poter provare l'effetto che fa il mio caro fucile, che io gli ho messo tutta la salvezza della mia vita, ed ho giurato, di non abbandonarlo sul campo di battaglia sino all'ultima mia goccia di sangue. Eh si mia cara cugina!

Nessun pericolo più, fa intimorire il mio coraggio, perchè nel mio cuore entra lo spirito patriottismo, e su qualunque ostacolo mi meterò alla mia difesa, alla difesa della nostra cara patria, finalmente alla difese del mio caro paese nativo ove regna la mia casetta, con entro i miei cari genitori che stanno in continuo pensiero e vaggiti per me. Oh si! questo pensiero mi fa superare tutti i pericoli e gli ostacoli che ogni giorno vado incontrando col pensiero poi, che, un giorno potrò di nuovo ritornare in mezzo a voi tutti coll'abbracciarvi e baciarvi. Dunque quel che sono a pregarvi di non pensare tanto a me, e dati pure ai divertimenti che io desidero pittosto di sapere le allegrie che in questi giorni sono nei nostri d'intorni. Anzi, quando è una festa da ballo, domanda i tuoi genitori di far un giro in mio onoro che io sarò ben felice.

Di ciò che mi ai dimandato di quel Staulino io non ne so addirittura niente se mi spieghi in qual regg. si trovava forse potrò darti qualche notizia.

Se mi dai l'indirizzo di quella donna potrò io mandargli una lettera di conforto, però mi devi dire in che reggimento questo figlio esistera. Digli pure che non stia a pensare, e, indi di dargli coraggio. Digli pure che io quando sento qualche colpo di fucile, mi metto a cantare di allegria.

Ti auguro un felice carnovale unita alla famiglia e ti dico di nuovo di non pensare a me.

Divertiti pure anche da parte mia. Mi dispiace di non essere accanto tuo però ci vuol pazienza. Il tempo passa e non torna più.

Darai saluti cordiali a tutti quelli che domandano di me. Addio mia cara cugina e sta sempre col cuor contento che il tuo cugino si trova in mezzo a tante allegrie.

Altro non mi resta che di dirti solo di salutarmi grandamente Santo e la sua famiglia, unita alla tua, e tu riceui un cordiale bacio del tuo cugino.

Di Vora Agostino.

L'ultimo combattimento a Homs

Lo zappatore Giraldo Barazzutti Pellizzon che trovasi a Homs così scrive al padre Luigi in Forgaria, sull'ultimo combattimento avvenuto il 6 corr.

Homs 7 gennaio 1912

Caro padre

... Il 6 gennaio (è un giorno che me lo ricorderò sempre) c'è stato un combattimento; dodici ore di fuoco accelerato. Il tre battaglioni siamo usciti per fare un'avanzata e poi un battaglione è rimasto indietro a lavorare per costruire trincee a due mila metri distante dalle altre; ma è stato inutile.

Quando erano le cinque abbiamo dovuto ritirarci e loro ci facevano fuoco forte; ma ne abbiamo ammazzati un quattrocento; dei nostri ce ne sono morti 8 e venti feriti.

Io e altri con il tenente, rimasti ultimi, ci siamo ritirati a tutta corsa che ci vedevamo prigionieri con tutto il plotone. Sono stati male intesi! Fortuna che il Signore ci ha dato fiato e gambe a tutta corsa. La nave col cannoni li teneva indietro e ne ha gettati molti per aria con le cannonate.

A noi verrebbero un dieci mila uomini di rinforzo per fare quello che hanno intenzione di fare.

Siamo 4 mila persone; non si può fare niente, solo stare nelle trincee e non fare avanzata perchè allora vogliono mandare al macello. Ci vorrebbe artiglieria da montagna e cannoni da collocarsi vicino al nemico, altrimenti non si potrà mai andare sul monte Berghem. Di rinforzo qui ci sono tre batterie da campagna; ci occorrerebbe una compagnia di cavalleria per servizio d'esplorazione.

Ma pazienza faranno un po' di stadio. Siamo stati tre volte per andare al Berghem ma gli arabi sono nascosti nelle grotte e tutto il monte è bucato e ne n'è di molti.

Io nel ritirarmi ho chiamato la Madonna e Madre e Padre che mi desero la grazia di sfuggire alla morte.

Farete dire due messe per conto mio alla Madonna della Salute e S. Nicolò; io non avevo più fiato quando sono tornato in trincea!..

Le pallottole fischiavano come i gatti quando sono arrabbiati ma forte; io ne ho sparate 24 pacchetti, il fucile era sporco, non funzionava più.

I giorni che ho passato dai 20 anni non li passerò più, li passerò all'altro mondo e se ritorno è fortuna grande. Io ho coraggio sempre e mi dò coraggio. Sarà quello che Dio vuole.

Saluti ecc.

LATISANA

La morte del dott. Bosisio. — 20. La sera del 19 corr. improvvisamente spirava il dott. Antonio Bosisio, da lunghi anni nostro medico-chirurgo.

Nato nel Trentino nel 1841, si laureò brillantemente all'Università di Padova, passando poi nel riparto medico dell'Ospedale Civile di Venezia, dove si distinse per ingegno ed attività.

Nel 1873 fu nominato medico-condotto a S. Donà di Piave, esplicandovi per 11 anni le sue distinte doti di sanitario, s a nell'esercizio professionale, sia nella sua attiva ed apprezzata produzione scientifica, come corrispondente dell'*Ateneo Veneto*.

A Latisana venne nel 1884 ad occupare il posto di medico comunale del 1.o riparto e dell'Ospitale Civile.

Fino dal 1885, durante l'epidemia colerica, rifulsero quì le sue doti di medico coraggioso e valente, tanto da meritare la medaglia d'argento dal Ministero; mentre già a S. Donà di Piave, in un'epidemia precedente, si era meritato l'attestato di benemerenza.

Il larghissimo e vivo rimpianto ch'Egli lascia, è ben giustificato non meno dalla bontà e nobiltà del suo animo, che dalla lunga opera zelante, intelligente e veramente umanitaria, ch'Egli prestò fino all'ultimo giorno di sua vita, nonostante che da un anno avesse cessato dall'ufficio di medico comunale.

Fu di salda e specchiata coscienza liberale, cui informò tutta la sua vita; sentì fortemente l'amore di patria aspirando costantemente alla redenzione della sua terra natale, onde ben meritamente coprì la carica di Presidente della locale Sezione della Società Dante Alighieri.

Col dottor Antonio Bosisio, Latisana perde un valoroso professionista ed una nobile figura di cittadino.

MEDUNO.

Festa Operaia a Toppo. — 19. Ieri, si svolse a Toppo la festa anniversaria di quella Società Operaia. Dopo la solita passeggiata intorno al paese, una ottantina e più di soci sedettero a banchetto. Vi furono i discorsi della circostanza. La festa si protrasse fino a tarda ora, nella più perfetta armonia.

CORDENONS.

Assemblea. — 19. Ieri sera nella sala della Cassa Rurale ebbe luogo un'assemblea straordinaria di questa Cooperativa di Consumo. L'ordine del giorno era: la nomina dei consiglieri in sostituzione dei rinunciatari. Risultarono eletti a consiglieri: De Marco Osvaldo, De Piero Angelo fu Pietro, Romanin Angelo fu Giuseppe, Scian Pietro di Sante, Mariuz Luigi, Zerio Pietro, Martin Antonio, Del Zotto Cesare, Romanin Agostino; a sindaci: Macorini Mario, Zancai Antonio, Del Pup Giò Batta, Manfrin Severino, Bidinost Luigi; cassiere, Brunetta Giovanni.

Speriamo che, sotto la saggia amministrazione dei suddetti signori, la società abbia a prosperare.

GEMONA

I beretti di lana. — Le nostre signore, mai seconde nelle nobili iniziative, passatasi l'altro ieri la parola s'accinsero di buon grado ad allestire con le loro mani delle berrette di lana per i nostri soldati combattenti nella lontana Libia per la grandezza e dignità della Patria e per la redenzione di un popolo.

Una trentina ne furono compiute e se il tempo non fosse stato tiranno il numero sarebbe stato molto più grande.

A ogni berretta poi verrà unito un regalo.

Le cariche alla «Pro Glemona». — Nella seduta consigliare della «Pro Glemona» venne riconfermato a Presidente il benemerito sig. Lodovico Giorio., a vice presidente venne eletto il sig. Guido Fantoni, a direttori i sigg. Addo Salvadori, co. Bulfardo Gropplero e Barassutti Francesco, revisori dei conti i sigg. Baldissera geom. Giacomo, Facchini Lorenzo e Rossini cav. Carlo a cassiere il sig. Edoardo Bisetti.

Lutto. — Stamane dopo lunga malattia, il giovinetto diciottenne Mattia Sartori, spirava fra le braccia ed il pianto de' suoi cari. Era buono bravo e tutti che lo conobbero specialmente gli amici, che lui tanto amava, ne sono addolorati per l'immatura sua dipartita.

Alla famiglia desolata, al collega Luigi, fratello dell'estinto una cordiale parola di conforto.

CANEVA DI SACILE

Memore nella terra lontana. — Il sig. Francesco Lucchese, di Stevenà, addetto all'ambasciata di Mogadiscio, spedisce da Merka (Somalia italiana) al signor Giò Batta Chiaradia presidente della Società Operaia del suo paese, la offerta di L. 50 accompagnandola colle seguenti belle parole:

«Col tuo mezzo invio L. 50 al nostro Sodalizio operaio al quale mi legano sentimenti sinceri di fratellanza. Porgi il mio saluta tutti i soci e l'augurio che essi possano riportare nuove e più grandi vittorie sul campo del lavoro dove sovente si combattono le più aspre battaglie. A te un abbraccio.

RIGOLATO.

Ruba i salami al Parroco ed è arrestato.

20. — Ieri mattina mentre il nostro parroco Don Giuseppe Simonetti funzionava in chiesa, certo De Regge Michele fu Giovanni di anni 71 boscaiolo, celebrava... i salami al prevosto.

Trovata la canonica aperta il mariuolo penetrò in cantina; dapprima si fece animo ristorandosi con una bottiglia di vino, indi se ne andava portando seco due salami. Don Giuseppe che entrando in casa, si accorse della funzione ai salami denunciò la cosa alla guardia forestale Giovanni Guardabasso il quale, si diede tosto alla ricerca del De Regge. Scovatolo nel negozio di certo Michele Pellegrini di qui gli dichiarò subito i suoi sospetti: il De Regge confessò. La refurtiva però era già sparita; cioè disse d'averla venduta al Pellegrini per lire 2.

Mentre la guardia si assenta un momentino, il Pellegrini restituisce i salami al De Regge e poi nega d'averli acquistati. Intanto che i due discutono ecco sopraggiungere il solerte brigadiere dei carabinieri di Comeglians Marchele Diomerio con un milite, i quali risolvero subito la questione. Arrestano il De Regge, loro vecchia conoscenza, che traducono poi a Tolmezzo, e denunciano il Pellegrini per ricettazione.

SPILIMBERGO

Cose teatrali. — 20. Questa sera doveva seguire una recita di beneficenza, recita che doveva dare il Circolo Filodrammatico Spilimberghese.

Per impreviste cause di alcuni... artisti la recita si dovette rimandare e si crede che sarà data in una sera della prossima settimana.

PALMANOVA

Veglia danzante. — Una prima brillantissima festa da ballo venne tenuta ieri sera in Casa Gradari.

Vi partecipò l'*élite* della nostra cittadinanza con numerosa rappresentanza d'ufficialità.

Le danze animatissime si protrassero sino alle tre del mattino nella massima cordialità e buon umore.

Una sincera lode va tributata agli ottimi sigg. Gradari che seppero così bene organizzare la festa e fare gli onori di casa con la loro consueta gentilezza.

L'orchestra, diretta dal sig. Pensi, eseguì scelti ballabili.

CHIUSAFORTE

Pro Tripoli. — 20. — Come già annunciammo, domenica 28 corr. in questo paese di confine, si darà una grandiosa festa di beneficenza per le famiglie dei morti e feriti in Tripolitania.

Il programma è vario ed attraentissimo; eccone i numeri più salienti:

Gran pesca con oltre 1000 regali — Ballo con scelta orchestra — Passeggiata musicale colla distinta banda di Pentebba — Vendita di fiori freschi e cartoline — Spettacolo pirotecnico e sfarzosa illuminazione — Cinematografo con splendide films rappresentanti episodi della guerra.

Il successo à assicurato sia dall'importanza dei bellissimi regali della Pesca, sia dall'appoggio morale e materiale che hanno offerto concordemente con mirabile slancio i paesi di tutto il Canal del Ferro.

Il 28 a Chiusaforte sarà certo una giornata indimenticabile.

Particolari sul bombardamento di Gargaresch e sul bombardamanto di Zuara.

Uno scontro a Bengasi.

I particolari della battaglia di Gargaresch

Savorgnan di Brazzà manda al *Resto* ampi particolari sulla giornata di Gargaresch. Ecco qualche episodio saliente.

Il fragore tremendo.

Sopra una piccola altura si erigono le rovine di una antica torre romana che viene a trovarsi a destra delle nuove ridotte. Alla base dell'antico rudere sono messi in posizione due pezzi da campagna da 75 mm. al comando del tenente Falta il cui fuoco micidiale si unisce a quello preciso della batteria da montagna.

Gli *schrapnels* si alternano con le granate: i primi si vedono scoppiare per l'aria scagliando una pioggia di pallotole sopra il nemico: mentre le seconde non appena toccato terra scoppiano sollevando altissime nuvole di sabbia, abbattendo tutto quanto trovasi entro il loro raggio di azione.

E' uno spettacolo meraviglioso, forse il più bello di quanti ne vidi finora, perchè dall'altopunto di osservazione in cui mi trovo posso dominare tutte le fasi della azione che diventa sempre più intensa e furiosa. Il crepitare continuo della fucileria è qualche volta soffocato dal rombo imperioso dei cannoni la cui voce poderosa diventa qualche volta addirittura assordante allorchè parecchie bocche, facendo fuoco insieme, uniscono il loro urlo formidabile.

Il pericolo d'un giornalista

Verso le ore 15 quando l'attacco aveva raggiunto la massima intensità il collega Corrado Zolit al quale ho prestato il mio buon cavallo bianco, si slancia al galoppo dietro i rinforzi di due compagnie del 52.o Egli va a cercare notizie. Ad un tratto vedo il cavallo fare uno scarto violento poi riprendere subito il suo furioso galoppo. Una palla turca ha leggermente colpito l'animale lasciando per fortuna illeso il nostro collega.

Come combattono gli arabi

Questi arabi che combattono spinti da puro fanatismo religioso sono davvero dei magnifici soldati: il loro sangue freddo raggiunge delle proporzioni incredibili. Li vedo davanti a me compiere i loro movimenti con la messima calma come se si trattasse, invece che di un combattimento, di una delle loro innocue fantasie del deserto. Essi passano da un punto all'altro delle posizioni, sul terreno rabbi samente battuto dal nostro fuoco, senza accelerare il passo.

A un certo momento distinguo perfettamente un gruppo di cavalieri arabi: in mezzo a loro scoppia improvvisamente uno shrapnel. Alcuni cadono tre cavalli senza il cavaliere fuggono per il campo: gli altri continuano ad avanzare. I turco-arabi hanno quel fanatismo inconscio che rende loro la morte indifferente: per contro i nostri soldati posseggono quel coraggio calmo e ragionato che senza dubbio li rende maggiormente temibili.

Nuovi attacchi a Bengasi.

Dal Bollettino distribuito iersera gratis.

BENGASI, 19. La notte dal 17 al 18 gennaio, 400 turco-arabi attaccarono violentemente la ridotta n. 2 presidiata da 18 uomini del 68 reggimento, comandati dal tenente Levi-Bianchini.

La piccola guarnigione, sostenuta dalla vicina ridotta, resistette strenuamente, respingendo il nemico, che lasciò sul campo 29 morti, due feriti, e ne trasportò molti altri.

I riflettori della ridotta N. 3 permisero alle nostre artiglierie ed alle mitragliatrici di dirigere i colpi sul nemico che si ritirava.

La mattina del 18, una colonna di 600 uomini arabo turchi si presentò sulla fronte del settore A; ma si ritirò ai primi colpi dei nostri. La lontananza del nemico non permise da parte nostra lo sviluppo di un'azione efficace di controffensiva.

TOBRUK, 20. Ieri giornata tranquilla. Furono osservati soltanto alcuni movimenti isolati di cavalli e di carovane, sempre fuori della portata dei nostri tiri.

Le nostre perdite nella battaglia di Gargaresch

MILANO 20. — Sopra le perdite nel combattimento di ieri intorno alle cave di pietra di Gargaresch, il «Corriere della Sera» riceve le seguenti prime informazioni:

Verso le ore 16 del 18, giorno del combattimento, all'Ospedale di Tripoli giungevano i primi feriti. Essi erano stati già medicati sul campo, ed avevano avuto una seconda visita al f rtino B. dove si era piantata un'ambulanza.

A questa il lavoro fu molto, perchè ben venti feriti si presentarono quasi contemporaneamente. Di questi, tre erano gravissimi e dovettero soccombere. Due appartenevano al 52 fanteria e uno al primo granatieri.

Nostri fonogrammi

Come fu bombardata Zuara.

MILANO 11. — Eccovi alcuni particolari sul bombardamento di Zuara, segnalatovi dai telegrammi ufficiali;

Secondo informazioni pervenute al comando in capo le forze turco arabe concentrate a Zuara si erano ritirate alquanto all'interno ov'erano accampate numerose carovane. Parecchie navi italiane, com'è noto si portarono davanti Zuara e bombardarono quella località.

Alle 8.15, ad un segnale, tutta la bordata destra della *Carlo Alberto* fa fuoco con 5 cannoni da 152 mm. con un fragore terribile.

Le posizioni nemiche che si scorgono con i cannocchiali spariscono nel velo di nebbia infuocata. Quando la brezza squarcia il scintillante velo, nessuno più si vede comparire sulle trincee nemiche. Il bombardamento prosegue su di un terreno apparentemente inabitato.

I cannoni fanno un po' di tregua a mezzodì; è l'ora del rancio agli equipaggi. E questi consumano la zuppa discutendo dei buoni colpi fatti.

Il bombardamento è diventato ormai un'abitudine per la *Carlo Alberto* che ha segnato il *record* delle cannonate. Difatti, non c'è nave nella storia delle guerre la quale abbia, com'essa, sparato 1000 colpi per cannone.

I turco-arabi, ingannati dalla tregua, incominciarono a ricomparire qua e là sulle trincee. Si scorgevano giungere gruppi di gente. Sembravano donne che venissero a partare cibo o munizioni ai combattenti.

All'una, il bombardamento riprese. Le granate scoppiavano sopra le case, apportando rovina. Della Caserma disabitata, un solo angolo è rimasto in piedi; la casa del Kaimacan, (governatore) ove sembra avesse sua abitazione il comandante dei turchi, ebbe sfondato il tetto; i magazzini militari furono ridotte ad un ammasso informe di ruderi.

Ribaltat giù quella baracca!

Mentre la rovina si compie, le cacciatorpediniere *Cigno* e *Canopo* scandagliano la profondità del mare per accertarsi che non ci sia pericole d'incagliare in qualche secca. Le torpediniere bordeggiano la costa, quando si odono colpi di fucileria e le pallottole bersagliano le due navi. Si potè rilevare che i colpi provenivano da una casupola.

— Buttatemi giù quella baracca! — disse il comandante del *Cigno*. Poco dopo un pezzo da 75 sparava, eseguendo appuntino l'ordine.

La *Canopo* unì i suoi colpi a quelli del *Cigno*, tutti d'una mirabile precisione.

Una granata abbattè un angolo della casupola; un'altra entrata per la porta, scoppiò nell'interno, alla terza, il tetto crollò.

Ma altri arabo turchi si univano in isquadre e continuavano a sparare con salve ben disciplinate contro le cacciatorpediniere.

Violenti colpi di cannone rispondevano ad essi.

Il *Cigno* ebbe la bandiera bucata, e anche la tenda del comandate era stata traforata da qualche proiettile.

Ma le torpediniere si erano preparate anche alla fucileria e perciò avevano disposto una specie di baluardo sopra le navi. Erano quindi state portate sul ponte le cassette delle munizioni, erano state distribuite le carabine ai marinai, felici di battersi.

Essi avevano preso tosto la posizione di combattimento dietro trincee improvvisate con materassi e letti.

Gli arabi non più insistettero contro i colpi di cannone e si ritirarono dietro une collinetta erbosa, limitandosi a sparare qualche colpo innocuo quando le siluranti, più si avvicinavano a terra.

L' "Isabeau" a Venezia ed a Milano

Alla Fenice.

Venezia, 21 — Pieno, eccezionale trionfo ebbe iersera alla Fenice l'*Isabeau* di Pietro Mascagni: ognuno dei tre atti fu applaudito con innumerevoli chiamate all'autore e agli artisti.

Alla Scala

Milano, 21. Alla Scala, iersera teatro splendido; il successo fu meraviglioso, incontrastato. Al primo atto 3 chiamate agli artisti e una al direttore d'orchestra Serafin; al secondo 7 chiamate e 5 al terzo. Ottimi perfetti, interpreti l'Agostinelli (Isabeau) e il Dal Mo[illegible].

Cronaca degli affari

I dividendi delle nostre Banche.

La Banca Popolare Friulana ebbe, nel decorso anno, un utile di lire '06.848.22, che le permette di distribuire l. 60.000 agli azionisti, in ragione di lire 10 per ogni azione; e lire 25.000 al fondo di riserva.

La Banca di Udine chiuse l'esercizio 1911 con un utile netto di l. 99.897.49. Il dividendo per gli azionisti sarà di lire 6 per ogni azione.

La Banca Cooperativa Udinese ebbe, nel 1911, un utile di l. 65.691.58, superando di oltre 9000 lire quello dello scorso anno. Il dividendo agli azionisti sarà di lire 2.40, pari al 9.60 per cento sul prezzo originario delle azioni (lire 25), portato ora però, grazie all'aumentata riserva, a lire 41 per azione.

La Banca Cattolica distribuisce agli azionisti l'utile di lire 24.766.24, in ragione di lire 1.45 per azione.

Due rilevanti mutui. Apprendiamo da fonte sicura che propriamente in questi giorni furono conclusi due rilevanti mutui su vastissime tenute agricole situate nella nostra Provincia: uno, per 750 mila lire ed uno per oltre 1 milione. Cooperatori in questi due grossi affari sono stati un noto professionista di Fagagna e un pure noto possidente di oltre confine.

CRONACA CITTADINA

Le beneficenze della Cassa di Risparmio.

Oltre alle altre beneficenze già notate la Cassa di Risparmio deliberò a favore della Società protettrice dell'Infanzia un sussidio di L. 6700 così divise: 1300 per la sua azione in genere; 3100 per la cura di bambini al mare e al monte; 2000 per il collocamento di ragazze presso istituti cittadini; 300 per l'esercizio dell'ambulatorio.

Sempre sul tram Udine - Tricesimo.

Vi prego di pubblicare queste brevi osservazioni soltanto, in merito alle *informazioni* stampate ieri sulla tramvia Udine - Tricesimo.

In capo, mi si permetta di respingere tranquillamente la qualifica di compiacenti o incoscienti rivolta ai firmatari padernesi dell'istanza presentata all'on. Giunta, i quali invece hanno compreso meglio che altri la grave importanza che ha il tracciato della Tramvia, tanto per la frazione stessa che pel Comune di Udine.

In coda, davvero «sembra strano che si venga a discutere in argomento oggi che i tracciati sono votati, mentre si aveva tanto tempo per discutere prima della votazione»... della cui precisa portata nulla era noto fra il pubblico, nè prima nè dopo!

Quanto alle difficoltà, inconvenienti, considerazioni, ecc., prima di discuterne, preghiamo il nostro contradditore ad accertarci che non esistono ancora altri ostacoli, perchè quelli menzionati non si smuovono dalla fiducia che l'on. Giunta e l'on. Consiglio, riesaminando la questione, accoglieranno interamente il nostro punto di vista. *Uno dei firmatari.*

Paderno, 21 gennaio.

Un ferito nella Cirenaica rimpatriato

Ieri è ritornato in famiglia, a S. Gottardo, l'artigliere Carlo Chiarandini di Ermenegildo. Egli ha partecipato a parecchi scontri, nella Cirenaica. Di lui pubblicammo anche qualche lettera. Si trovava ad Homs. Egli è rimasto ferito al braccio e alla gamba sinistra. Fu mandato a casa in licenza. Racconta meraviglie della fertilità di quelle terre.

Onorificenza Apprendiamo con vivo compiacimento che su proposta del Ministero degli esteri il signor Felice Madella ufficiale dei carabinieri nella riserva, fu insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia in riconoscimento dei servizi prestati come corriere di gabinetto. All'egregio, le nostre congratulazioni per questa meritata onorificenza.

Ass. Magistrale Friulana

La presidenza della magistrale friulana ha spedito in questi giorni, ai maestri del Friuli, una circolare in cui, accennato che le istituzioni sussidiarie della scuola assumono in qualche comune del Friuli carattere spiccatamente confessionale rammenta loro l'ordine del giorno votato in seguito alla trattazione del tema sulle «Istituzioni sussidiarie della Scuola», al Congresso di Udine, e li esorta a tutelare dal lato morale i diritti della propria classe e la dignità della scuola. La circolare si chiude con queste nobili parole.

«Nessun comune può esimersi dall'obbligo d'istituire i Patronati scolastici in conformità della legge 4 giugno 1911.

«Le disposizioni di legge non sono tali da potersi facilmente eludere, m le buone disposizioni del legislatore devono però essere sorrette dall'energia e dalla costanza degli educatori del popolo, che devono subito farsi iniziatori e vigili custodi, in ogni Comune, del Patronato scolastico e di ogni altra possibile istituzione integratrice dell'azione educativa della scuola.

«Il Consiglio direttivo della Ass. Mag. Friulana confida che i maestri friulani sapranno usare di tutta la loro energia e della loro solerte attività disinteressata nel tradurre in atto le disposizioni della provvida legge su ricordata».

Contemporaneamente, l'Associazione stessa si rivolgeva ai Sindaci della Provincia con una lettera nella quale esprime fiducia che ogni comune si sentirà orgoglioso di istituire i Patronati scolastici, intesi ad elevare moralmente le popolazioni rurali, e riconferma che i maestri, e gli educatori del popolo sono disposti a dedicare tutta la loro attività a beneficio delle istituzioni ausiliatrici della scuola, come fu solennemente affermato nel Congresso magistrale di Udine del 2 luglio 1911».

L'Istituto filodrammatico in crisi.

Già: il vecchio e onorato Istituto filodrammatico si trova in crisi. Venerdì sera si tenne anzi una riunione per decidere se si dovesse prolungarne la vita o lasciarlo cadere. Come si può arguire dal semplice annunzio di questo problema la crisi di questa volta è più grave delle altre che l'Istituto finora ha superato. Fortunatamente, anche venerdì prevalse l'idea di conservare l'Istituto in vita; e diciamo fortunatamente, perchè dispiacerebbe di veder morire una istituzione che ha ingintilito per lunghi anni la vita cittadina e che potrebbe ingentilirla ancora.

La crisi cominciò dal Consiglio. Taluni consiglieri, sui quali si erano fondate le migliori speranze, non vi corrisposero, anzi abbadonarono affatto la Società. E l'esempio fu imitato dai soci, un centinaio dei quali pure abbandonò il sodalizio. Ne resta però ancora un bel nucleo, che potrebbe far rifiorire l'istituto.

Di ciò si occuperà una commissione di cinque membri, che sostituisce il Consiglio e alla quale fu affidato l'incarico appunto di dirimere le difficoltà che condussero all'arenamento presente. Va soggiunto che queste difficoltà non sono d'indole finanziaria: l'Istituto non ha passività; il numero dei soci rimasti fedeli è ancora di oltre 120; e fra il centinaio circa di soci che si sono dimessi è certo che parecchi vorranno rientrare in una società che ripetiamo, può ancora giovare all'educazione artistica dei cittadini. Possiamo dire, intanto, che la Commissione è animata dalle migliori intenzioni di dare all'Istituto nuovo serio impulso.

L'assemblea dei Socialisti. — Ieri sera, alla sezione socialista si radunò in assemblea, presieduta da Domenico Paolini. Fu deliberato di aderire al Convegno socialista d'oggi domenica a Villa Santina, facendosi rappresentare dal signor Lino Fabris, sul quale nome i voti furono unanimi. Si passò quindi alla nomina del nuovo Consiglio direttivo; e si approvò la spesa per acquistare opuscoli contro la guerra da distribuirsi gratis, a scopo di propaganda.

Municipio e Cassa di Risparmio per la Casa di Ricovero — Il Municipio di Udine ha concesso alla Casa di Ricovero un sussidio di L. 2000 sulle rendite del Legato Tullio; la Cassa di Risparmio un sussidio di L. 2500.

Al circolo famigliare. — Bellissima serata di ballo si ebbe iersera nelle splendide sale del palazzo Plateo, Sede del fiorente Circolo famigliare.

Una fiorita di graziosissime ballerine e una schiera di giovani e brillanti cavalieri intrecciarono liete danze con un fervore e un brio inesauribili.

Dopo la mezzanotte fu servita egregiamente dall'Albergo Nazionale una cena indovinatissima.

L'orchestra riattaccò poi le danze che si protrassero animatissime fino alle 5 di stamani.

— Bambino gravemente ustionato. Stamane il cinquenne Guglielmo Saurli di Ronchis di Faedis essendosi troppo avvicinato al fuoco n'ebbe prese le vesticciole e in un batter d'occhio il poverino fu travolto dalle fiamme

I famigliari poterono spegnere il fuoco ma il povero piccino rimase orribilmente ustionato. Alle 13 venne trasportato al nostro Ospitale, ove fu accolto. Gli vennero constatate scottature di secondo e terzo grado estese all'addome, natiche, coscie e gambe, faccia e mano sinistra. Il dott. Marianini dichiarò la prognosi riservata.

Il Carbone Coke.

è costituito dalle matonelle Nazionali Rapp. G. B. Asquini e Madella. Udine.

Almanacco Veneto

E' uscito il primo esemplare 1912 dell'Almanacco Veneto che la direzione dal *Gazzettino* di Venezia si è proposta di pubblicare ogni anno.

L'Almanacco Veneto — come è detto nella prefazione — sarà compilato «a somiglianza dell'Almanacco Italiano colla esclusione di ciò che meno interessa o non interessa punto alla Ragione Veneta e coll'aggiunta di ciò che alla stessa Regione particolarmente interessa.

L'Almanacco Veneto vuol essere un mezzo per fissare, in forma durevole i tratti più salienti e le manifestazioni più caratteristiche della nostra vita regionale, che ogni giorno va arricchendosi di nuovi elementi di bellezza e di forza».

Questo il proposito, questo lo scopo che noi stimiamo commendevole.

E il primo esemplare ci sembra soddisfi, per quanto possibile all'intento.

Per ciò che riguarda il nostro Friuli l'Almanacco 1912 contiene parecchie cose interessanti. Vi sono illustrati i castelli d'Arcano, di Villalta, con riuscite e nitide fotografie e con cenni storici sui Torriani famiglia proveniente dalla Lombardia che dette quattro illustri patriarchi d'Aquileia e signorotti infami.

Dalle *Pagine Friulane* edite già dalla tipografia Del Bianco, sono riportate alcune leggende e tradizioni sul famigerato co. Lucio.

C'è poi notizia dei deputati, dei prelati, dei maggiori uomini viventi della Provincia con cenni biografici e i ritratti di ciascuno; notizie delle istituzioni che onorano il nostro Friuli ecc.

In complesso l'Almanacco è bene compilato ed ha meritamente incontrato il favore del pubblico.

Ricreatorio festivo udinese. — Questa sera, alle 20, i giovani filodrammatici rappresenteranno la commedia in due atti «Colpe Altrui» e la nuovissima farsa «Nerone» (scene romane del secolo XX). Negli intermezzi, la banda del Ricreatorio, diretta dal maestro Basciù, svolgerà uno scelto programma.

Lotto - Estraz. 13 gennaio

VENEZIA	73	22	48	72	35
BARI	53	45	16	20	65
FIRENZE	44	89	14	50	77
MILANO	31	44	77	81	16
NAPOLI	26	76	63	34	48
PALERMO	12	30	1	76	52
ROMA	72	61	7	51	79
TORINO	73	70	20	67	33

STATO CIVILE

Bollettino sett. dal 14 al 20 gennaio 1912

Nascite

Nati vivi maschi	12	femmine	11
» morti	3	»	—
» esposti	—	»	2
		Totale N.	28

Pubblicazioni di matrimonio

Gio. Batta Del Torre muratore con Giuditta Coseano contadina, Luigi Moro bidello con Albina Franzolini sarta, Vittorio Fasani calzolaio con Emilia Di Biaggio sarta, Guerrino Nimis falegname con Tranquilla Lui casalinga, Enrico Verona maresciallo nei RR. Carabinieri con Carolina Malagutti casalinga, Giovanni Damelis bracciante con Firmina Chiatti seggiolaia, Emilio Carollo fuochista ferr. con Angelina Driussi casalinga, Marino Pittinini meccanico con Margherita Menegon sarta, Alfonso Benedetti librario con Angela De Piero operaia, Giuseppe Patriarca negoziante con Vittoria Bon casalinga, Paolo marchese Tacoli uff. R. Esercito con Giuseppina Rossi agiata, Antonio Subaro Sarto con Teresa Lanzi domestica, Davide Costantini agente doganale con Teresa Sermann casalinga, Francesco Grassi elettricista con Teresa Cornelio Casagrande casalinga, Rodolfo Vidussi possidente con Regina Rigo agiata, Michele Rizzi muratore con Anna Rizzi contadina, Giovanni Spangaro agente di negozio con Filomena Vigili casalinga, Primo Carrera falegname con Elisa Pittana tessitrice, Luigi De Marchi fattorino con Italia Zilli casalinga, dott. Giovanni Cosattini avvocato con Lorenzina Caoghi agiata.

Matrimoni

Enea Padoano calzolaio con Zoila Dominutti setaiuola, Luigi Martincigh orefice con Anna Sporeno sarta, Luigi Sommaro muratore con Emilia Driussi sarta, Vittorio Chiarandini agricoltore con Paoluzzi Maria contadina, Guido Ballo tornitore con Luigia Caroi casalinga.

Morti

Mario Modesti di Giovanni di mes 18, Pietro Michelotti di Enrico di giorni 26, Pietro Bertolissi fu Amadio di anni 79 regio pensionato, Angelo Gragnano di Carmine di anni 32 impiegato, Giovanni Virgiglio fu Gio. Batta di anni 37 bottaio, Maria Matteu vedova Del Fabbro di anni 61 casalinga, Carlo Galliussi di Giuseppe di mesi 5, Alma Blasutigh Alma di Valentino di mesi 2, Gio. Batta De Mattia fu Giovanni di anni 72 scrivano, Nepumicena Avo-Del Ben di anni 41 casalinga, Duino Cantoni di Pietro di giorni 13, Antonio Smaniotti fu Giovanni di anni 79 facchino, Pietro Toffoletti fu Gio. Batta di anni 62 barbiere.

Totale 13 dei quali 2 appartenenti ad altri comuni.

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine.

L'efficacia del perdono. — Tale Umberto Filigoi di Eugenio, di Pradamano, quale incaricato dal sig. Luigi Zuliani, nel 1910 e 11, s'appropriò indebitamente, a danno di questi, 180 lire. Con la revoca d'una condanna precedente per oltraggio al pudore, fu condannato in contumacia ad un anno, tre mesi e a L. 350 di multa.

In guerra coi soldi. — Giovanni, Eugenio e Leonardo Di Lenardo, giovanotti di S. Giovanni di Manzano ma domiciliati ad Artegna, per aver bevuto nell'osteria di Maria Guerra di Buia, senza pagare il conto di L. 60, furono condannati: i primi due, a 10 giorni e a L. 60 di multa; il terzo a giorni 8 e a L. 50.

E poi fidatevi!... — Alessandro Gollini d'anni 25 fu Giacomo, da Verzegnis, coobitando con tale Pietro Busetti di Braulins (Trasaghis) lo derubò del portafoglio contenente 15 lire. Fu condannato a 5 mesi, col perdono.

— Valentino Bertuzzi d'anni 30 di Pietro, da Fagagna, in servizio all'offelleria del sig. Riccardo Gnesutta, derubò il padrone, togliendo dal cassettino del banco L. 6,35. Fu condannato a 23 giorni, con la legge Ronchetti.

Carnevale.

Al Teatro Minerva questa sera seconda veglia mascherata della stagione con orchestra «G. Verdi».

Si ballerà pure: alla Rotonda, all'Olimpia, alla sala Cecchini.

Fervono attivissimi i preparativi e si vendono i biglietti per il *Veglionissimo dei giornalisti*. Anche il Comitato del *Veglionissimo Studenti* ha iniziato attivamente i lavori; è certo che anche quest'anno questo tradizionale veglione avrà un esito brillante.

— Ricreatorio «Carlo Facci» Letture patriottiche — Esercizi di lancio del giavellotto — Esercitazioni ginnastiche — Giochi all'aperto.

Domenico Del Bianco Direttore respons.

Il giorno 19 corrente ad ore 21.30 mancava improvvisamente ai vivi il

dott. Antonio Bosisio

medico chirurgo.

La vedova Luigia de Zuliani, i figli Francesco e Teresita col marito A. Cappellaro, i nipoti e i congiunti tutti ne danno costernati il triste annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 22 corrente alle ore 9.

Il presente serve di partecipazione personale.

Latisana, 20 gennaio 1912.

Municipio di Codroipo.

Concorso a tutto il 31 corrente al posto di Levatrice con lo stipendio annuo di L. 400 lordo.

Per schiarimenti rivolgersi alle Segreteria del comune.

Il Sindaco — *D. Moro.*

DIFFIDA

La Ditta A. MANZONI e C. di Milano, Via S. Paolo, 11, unica concessionaria per la vendita in Italia del rinomato **L. LUSER'S TOURISTEN PFLASTER** di fama mondiale avverte il pubblico di diffidare delle numerose imitazioni e contraffazioni che di tale preparato si trovano in commercio.

Ed allo scopo di fornire ai Sigg. acquirenti dei dati sicuri per garantirsi contro le mistificazioni, li previene che il solo vero e genuino

L. LUSER'S TOURISTEN PFLASTER

(Taffetà dei Touristes)

contro i calli ed in genere tutti gli indurimenti della pelle, è quello i di cui rotoli oltre al marchio di fabbrica («alpinista» sovrapposto alla firma L. Luser's) portano **ESTERIORMENTE** (sull'istruzione che gli ravvolge) ed **INTERNAMENTE** (sull'astuccio in cartone) la marca depositata della Ditta A. MANZONI E C.

Rifiutate qualsiasi rotolo privo di detta marca nonchè tutti quelli altri articoli che imitando coi caratteri esterni della confezionatura il vero «Lüser's Touristen Pflaster» non mirano ad altro che a creare una confusione ed a sorprendere la buona fede dei consumatori.

Rotolo L. 1.40 e franco per posta contro vaglia L. 1.65

Inserzioni a pagamento:

Dirigersi esclusivamente all'Ufficio Centrale d'Annunzi A. MANZONI e C.
UDINE, Via della Posta 7 — ALESSANDRIA, Corso Roma 51 — ANCONA, Corso Gius. Mazzini 58 — Bari, Via Andrea da Bari 25 — BERGAMO, Viale Stazione 20 — BRESCIA, Via Trieste (Palazzo Credito Italiano) — FIRENZE, Piazza S. M. Novella 10 — GENOVA, Piazza Fontane Marose — LIVORNO, Via Vittorio Emanuele 64 — MODENA, Via Scarpa 2 e 4 — MILANO, Via S. Paolo 11 — PADOVA, Corso del Popolo 2 — PISA, Via S. Francesco 20 — ROMA, Via di Pietra 91 — VERONA, Via Valerio Catullo 6 — PARIGI, 14, Rue Pardonnet — LONDRA — BERLINO.

Prezzo delle Inserzioni

Prezzo per ogni linea o spazio di linea misurata corpo 7: IV pagina (divisa in dieci colonne) L. 0.05. III pagina L. 1.50.
Nel corpo del giornale L. 2 la linea contata.

UDINE — Tip. Domenico Del Bianco — 1912